



Intervista a Ivan Malavasi

«Stiamo bruciando trent'anni di crescita»

Il presidente Cna: «La rabbia verso la politica rischia di precipitarci in una spirale esplosiva»

LUIGINA VENTURELLI

Ormai l'economia italiana vive in uno stato d'emergenza perenne, incalzata dalle speculazioni dei mercati e bloccata da un governo incapace di farsi carico della situazione.

Ivan Malavasi, presidente della Cna, sono settimane che l'Italia cammina sull'orlo del precipizio.

«Non vorrei che gli italiani cominciassero a farci l'abitudine, perché una differenza di 400 punti base tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi è tutto tranne che normale. Su questa strada, la raccolta delle banche calerà, il credito alle aziende ver-



Foto LaPresse

Ultimatum
Basta discussioni da bar: il governo agisca o faccia un passo indietro

rà compresso o concesso a tassi del 6-10%, e così si ammazzerà quel lumicino di ripresa che avevamo iniziato a intravedere. Così rischiamo di bruciare trent'anni di ricchezza e crescita economica».

Da mesi le associazioni imprenditoriali dicono che il tempo è scaduto...

«I nostri sono ultimatum di preoccupazione, ma non stiamo noi in aula a votare. Sono il parlamento ed il governo a doversi far carico dell'emergenza, non possono più perdersi in discussioni poco più che da bar. Intanto all'allarme dell'economia si è aggiunto ormai l'allarme del disincanto e della rabbia, perché la politica non risponde: questa rottura del patto sociale tra i cittadini e lo Stato rischia di precipitarci in una spirale esplosiva. Il malcontento rischia di prevalere sulla ragione».

Malcontento verso il governo?

«Il governo deve procedere subito, già dal consiglio dei ministri di stasera (ieri sera, ndr), alla necessaria assunzione di responsabilità. Altrimenti se ne vada e il presidente del consiglio passi la mano ad un governo di responsabilità nazionale guidato da una personalità dal massimo profilo etico e politico. Vista la drammaticità della situazione, non possiamo certo permetterci mesi di campagna elettorale».

Quale dovrebbe essere la priorità

dell'eventuale nuovo governo?

«Trovare un accordo più ampio possibile in parlamento. Le medicine da adottare ci sono già tutte, e sono due o tre, non mille. Si tratta solo di scegliere le meno pesanti da un punto di vista sociale».

A che cosa si riferisce?

«Ad esempio, mi sembra meglio lavorare uno o due anni in più prima della pensione, piuttosto che tagliare gli stipendi e l'occupazione nel pubblico impiego. Ancora, bisogna incentivare la crescita prima di parlare di articolo 18. La condizione per crescere è lo sviluppo, non il licenziamento».

Quali sono dunque, secondo la Cna, le medicine per l'Italia?

«Esaminiamo l'andamento demografico dei prossimi cinquant'anni, ed in base a quello facciamo una riforma strutturale delle pensioni e delle misure di sostegno alle giovani generazioni. Ed aumentiamo subito il gettito con una tassa patrimoniale che serva anche ad abbassare il cuneo fiscale, per dare respiro alle imprese e ai lavoratori. Poi servono tagli ai costi della politica, quantitativamente meno importanti, ma comunque fondamentali: i macchinoni per i generali dell'esercito non fanno fallire il Paese, ma scatenano la rabbia dei cittadini».

Intervista a Luigi Angeletti

«Si voti a gennaio Nessuno lo vieta»

Il segretario Uil: «Un governo d'emergenza è un rischio. Scelte difficili con il consenso popolare»

ANDREA CARUGATI

Ipatti con l'Europa vanno rispettati e il debito pubblico va ridotto, a partire da una seria lotta all'evasione fiscale e da una cura dimagrante per i costi di funzionamento dello Stato. Il governo, se ne ha la forza, cominci a tagliare le 7mila società pubbliche, invece di inventarsi vie di fuga come le norme sui licenziamenti». Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, risponde dalla Francia, dove ieri ha incontrato il presidente di turno del G20 Nicolas Sarkozy, come componente della delegazione dei sindacati dei 20 Paesi che si riuniranno a Cannes da oggi.



Foto Ansa

Da fare
Sì alla patrimoniale sopra un milione per ridurre le tasse al lavoro

Come giudica il referendum proposto dal premier greco?

«Sbagliato nei tempi. Non si fanno referendum dopo aver preso degli impegni con l'Europa. I patti vanno rispettati, e questo vale anche per il nostro Paese. In Italia lo stato è vissuto sopra alle sue possibilità, per l'eccesso di evasione fiscale ma anche per la sua ipertrofia. Un governo che voglia rimettere in ordine i conti deve partire da qui, e non intendo solo i costi della politica in senso stretto, ma il gigantismo della macchina amministrativa, spesso inefficiente per non dire di peggio».

E invece il rischio è che si colpisca ancora una volta il welfare...

«Il nostro sistema di servizi sociali è assolutamente sostenibile. E questo vale anche per la previdenza: nel lungo periodo siamo tra i più virtuosi in Europa. Stesso discorso per il mercato del lavoro: in Italia non esistono regole troppo rigide, chi propone interventi sui licenziamenti sta solo cercando una via di fuga dai temi che indicavo prima».

Eppure un governo sedicente liberale dovrebbe avere come priorità il dimagrimento della macchina statale...

«Non mi pare che il governo abbia mai seguito questa impostazione liberale. Stesso discorso per le liberalizzazioni: quando si tratta di toccare cate-

gorie e corporazioni influenti tutto si blocca».

Ritiene che un governo di emergenza sia una chance o un rischio per il Paese?

«Per me è soprattutto un rischio. Temo che si muoverebbe con una logica molto dura, di tagli a pensioni e servizi sociali. Se questo governo non è in grado di fare le riforme necessarie, e ormai questo mi pare chiaro, la cosa migliore è tornare a votare. Per fare delle scelte difficili serve il consenso popolare. E non è detto che si debba aspettare sei mesi: si può votare anche a gennaio, la Costituzione non ci impone di andare alle urne con la bella stagione...».

Il fronte imprenditoriale ha lanciato un nuovo ultimatum a Berlusconi: fatti concreti o si faccia da parte.

«Sono d'accordo, non si può andare avanti con questa paralisi, non c'è più tempo. Anche se sulle soluzioni di merito la pensiamo diversamente. Io non credo nelle ricette dei tecnici a prescindere dal consenso».

Tra le ricette non ha citato la patrimoniale. La condivide?

Sì, ma sui patrimoni sopra un milione e ad una condizione: che gli introiti servano a ridurre le tasse sul lavoro. L'unica strada per stimolare la crescita è sostenere la domanda interna».